

PERLASTORIA mail

64-65
Novembre Dicembre 2013

STRUMENTI E PROPOSTE PER IL LAVORO IN CLASSE E L'AGGIORNAMENTO



STORIA SUI GIORNALI

Una rassegna stampa di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca

ROBERTA CIMINO

Roberta Cimino è assistente alla didattica in Storia medievale presso la School of History dell'Università di St Andrews in Scozia.

RASSEGNA STAMPA DEL MESE

RASSEGNA STAMPA
COMPLETA SUL SITO
www.pbmstoria.it

Colin Burrow

Treasure Neverland: Real and Imaginary Pirates by Neil Rennie – review

In *Treasure Neverland*, Neil Rennie analizza il modo in cui i pirati sono entrati nell'immaginario collettivo come figure mitiche e, spesso, eroiche

Paolo Mieli

Quell'amicizia finita male tra Mussolini e Roosevelt

Negli anni trenta, gli Stati Uniti e l'Italia fascista costruirono un dialogo basato sull'interesse dell'America per le politiche economiche di Mussolini

Angelo Varni

La guerra? Al fronte, non al cine

Uno studio delle produzioni cinematografiche italiane durante la Prima guerra mondiale racconta il rapporto tra il cinema e gli eventi storici di quegli anni

Giampaolo Visetti

Dove nacque la lunga marcia

Reportage su Shaoshan, città natale di Mao Zedong, oggi diventata luogo simbolo della memoria del dittatore cinese

Dominique Malaquais

Mboua Massock: demolire il passato

Dominique Malaquais ci fa conoscere la figura di Mboua Massock, un politico camerunense che si batte per promuovere la memoria del passato coloniale del suo paese

Sylvain Cypel

Chicago noire et blanche

Viaggio a Chicago, la metropoli che, forse più di ogni altra città americana, rappresenta la problematica storia delle relazioni interraziali negli Stati Uniti

Giovanni D'Alessandro

Pietransieri, Stazzema d'Abruzzo

Dopo l'armistizio del 1943, i nazisti si macchiarono di varie stragi ai danni della popolazione civile: una di queste ebbe luogo in un piccolo borgo abruzzese, Pietransieri, nel novembre del 1943

Paola Antolini

Gli etruschi sorridono alla vita

Una mostra a Parigi espone reperti archeologici della civiltà etrusca, che si sviluppò in Italia centrale tra IX e I secolo a.C.

Vittorio Zucconi

JFK

A causa del suo assassinio, ancora avvolto nel mistero, John Fitzgerald Kennedy, presidente degli Stati Uniti, è diventato un simbolo della storia americana

Aldo Cazzullo

Quando l'Italia divenne razzista

Nello studio *Di pura razza italiana*, Mario Avagliano e Marco Palmieri analizzano l'atteggiamento della popolazione italiana di fronte alle politiche antiebraiche attuate dal regime fascista

Rossana Rossanda
Sartre e il 68

Estratto di un'intervista della giornalista Rossana Rossanda a Jean-Paul Sartre in merito ai movimenti di protesta del 1968

Cesare de Seta
Firenze e il Re

La mostra *Mattia Corvino e Firenze. Arte e Umanesimo alla corte del re d'Ungheria* celebra il sovrano di Ungheria, re tra il 1458 e il 1490, ammiratore della cultura umanistica italiana e grande mecenate

Roger-Pol Droit
Diderot, trois cents ans et toutes ses dents

Denis Diderot è il personaggio che, forse più di tutti, rappresenta lo spirito dell'Illuminismo, il movimento scientifico e culturale che percorse la Francia del Settecento

Etienne Anheim
L'œil politique

Il ciclo di affreschi *Allegoria del buono e del cattivo governo*, dipinto dall'artista Ambrogio Lorenzetti tra 1338 e 1339 nel palazzo comunale di Siena, veicola interessanti messaggi politici

Roberta Scorrane
Sua eccellenza Italia

La difficile situazione economica degli ultimi anni ci fa spesso dimenticare che, nel corso dei secoli, l'Italia ha avuto una storia economica molto dinamica

Luca Iezzi
L'energia che ha fatto la storia

La Edison, l'azienda che fornisce energia elettrica al nostro paese, festeggia 130 anni di attività: il suo contributo è stato fondamentale per lo sviluppo economico italiano

Gad Lerner
La strage impunita

La giornalista Benedetta Tobagi ha scritto un libro sulla strage di Piazza della Loggia, un attentato terroristico che ebbe luogo a Brescia nel 1974, durante una manifestazione sindacale, in cui rimasero uccise otto persone

Paolo Mieli
Lo scontro Londra-Berlino incominciò nel Sudafrica

Paolo Mieli analizza i complessi rapporti diplomatici tra Germania e Gran Bretagna alla fine del XIX secolo

Robert McCrum
Wilson by A. Scott Berg – review

Scott Berg, nella biografia *Wilson*, analizza l'interessante vita del presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson

Silvia Ronchey
Città perno della storia

Lo storico del medioevo Franco Cardini ha pubblicato uno studio sulla storia di Gerusalemme dall'antichità ai giorni nostri

Francesca Bonazzoli
Grazia e civiltà della conversazione. La felicità alla corte di Guidobaldo

Nel Rinascimento il ducato di Urbino era uno dei numerosi piccoli stati regionali dell'Italia centro-settentrionale, ma soprattutto un centro di cultura e raffinatezza

Franco Cardini
Sette secoli a est, a vela e per mare

Il mar Mediterraneo e l'oceano Atlantico sono considerati i centri storici del commercio marittimo, ma fin dall'antichità anche l'oceano Indiano ebbe un ruolo fondamentale nelle rotte internazionali

Stephen Mihm
Nation Builders

The Men who united the States, di Simon Winchester, racconta la formazione degli Stati Uniti attraverso le infrastrutture e le opere tecnologiche che hanno permesso al Paese di funzionare come organismo unitario

GUERRA IN SIRIA

Cosa accade, e rischi futuri



Proteste contro l'intervento militare degli Stati Uniti in Siria, Londra, 3 settembre 2013.

Ogni immagine, pubblicata dai giornali o attraverso Internet, riassume l'atrocità della guerra meglio di mille numeri o parole. La tragicità di un'istantanea in Siria, un paese di ventidue milioni di abitanti, va tuttavia moltiplicata per moltissime volte. Stando ai dati forniti dalle Nazioni Unite, la guerra civile in corso ha provocato finora oltre **100 000 vittime**; ha spinto 4,2 milioni di siriani ad abbandonare le proprie case e altri 2,1 milioni a rifugiarsi all'estero (soprattutto in Libano, Giordania, Turchia, Iraq, Egitto e solo un terzo nei campi profughi allestiti dalle organizzazioni internazionali e non governative ▶ Carta 1). È come se l'intera popolazione di Milano, Bologna, Roma, Napoli e Palermo fosse costretta a fuggire e a cercare aiuto altrove, creando una crisi enorme in termini umanitari e finanziari. Se il numero di rifugiati nei paesi vicini continuasse a crescere alla velocità attuale, presto l'emergenza siriana potrebbe superare per gravità quella causata, vent'anni fa, dal genocidio in Ruanda.

DALLE PROTESTE ALLA GUERRA

Tutto è cominciato a Daraa, nel sud della Siria, a pochi chilometri dal confine con la Giordania. Nel marzo del 2011 alcuni giovani scrissero sul muro di una scuola degli slogan contro il presidente, Bashar Al-Assad. Le proteste che seguirono l'arresto dei ragazzi si tramutarono, dopo le prime violenze e retate delle forze di sicurezza, in una **richiesta di diritti e democrazia** sulla scia delle rivolte che avevano portato nei mesi precedenti alla caduta delle dittature in Tunisia ed Egitto. In pochi mesi le dimostrazioni si este-

sero a gran parte del paese chiedendo la fine del regime di Assad, iniziato quarant'anni prima dal padre Hafez e fondato su un potente esercito guidato da ufficiali di fede **alawita**, minoranza cui appartengono gli Assad e il 12% della popolazione siriana. Gli alawiti sono considerati una setta dell'**islam sciita**, corrente religiosa e politica originatasi nel VII secolo d.C. e opposta ai musulmani sunniti, che sono la maggioranza in Medio Oriente e in Siria.

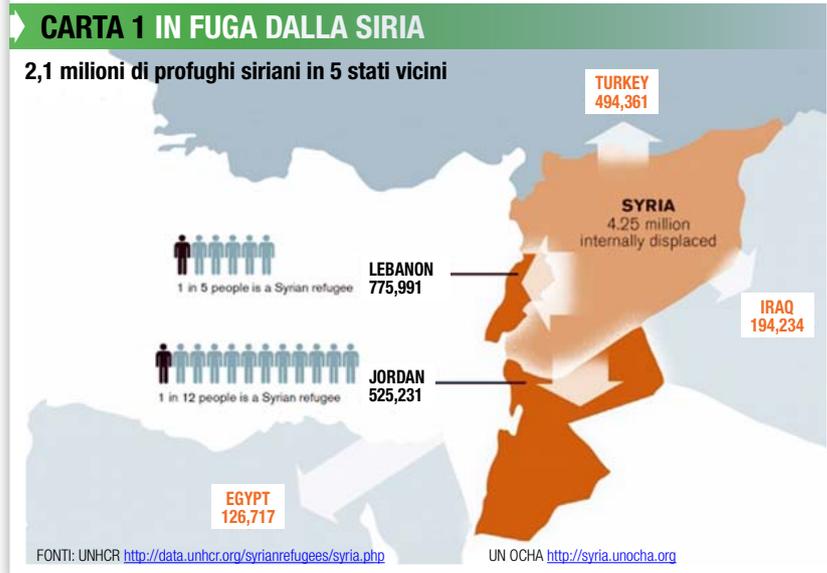
Alla repressione militare i manifestanti risposero armandosi e dando vita, nell'agosto 2011, insieme con i primi militari disertori, all'**Esercito Libero Siriano (ESL)**. Le diserzioni di soldati e ufficiali divennero migliaia, senza tuttavia che più di qualche generale e personalità di governo finisse per voltare le spalle agli Assad. Il governo centrale fece intervenire l'**artiglieria pesante** e l'**aviazione** avviando una campagna militare che raggiunse il suo culmine all'inizio del 2012 nell'assedio di Baba Amr, un quartiere della città di Homs, nel centro della Siria, ritenuto una roccaforte dei ribelli. Le offensive dell'esercito regolare e la guerriglia degli insorti, ormai divisi in numerosi gruppi laici e di ispirazione islamica, si allargarono fino a coinvolgere il maggiore centro economico del paese, **Aleppo**, e successivamente la regione intorno alla capitale, **Damasco**.

Mentre il nord-est della Siria, a maggioranza curda, è rimasto ai margini dei combattimenti, il resto del paese ha visto battaglie sanguinose e ripetuti massacri da parte degli **Shabiha**, le milizie filogovernative. Come nel maggio 2012 a Houla o a Banyas, nel 2013, un anno dopo, centinaia di civili, inclusi donne e bambini, sono stati uccisi

casa per casa, in quanto considerati sostenitori degli insorti. Questa seconda fase del conflitto ha visto un'evoluzione delle strategie – con massicci bombardamenti dell'aviazione da un lato e autobombe piazzate nel cuore di Damasco dall'altro – e degli schieramenti in campo. In aiuto al **governo siriano**, già sostenuto da comandanti e combattenti iraniani e iracheni, sono arrivati i miliziani di **Hezbollah**, il movimento sciita libanese che da decenni riceve armi e finanziamenti da Teheran via Damasco. Ai **ribelli**, frazionati in decine di gruppi solo in parte sotto l'ombrello dell'Esercito Libero Siriano, sono state fornite invece armi leggere e apparecchiature per le comunicazioni dalle **monarchie sunnite del Golfo**, con benestare degli Stati Uniti, attraverso i contrabbandieri attivi ai confini giordano e turco. Gli insorti hanno contato anche sugli armamenti ottenuti dopo la conquista di alcune basi militari e sull'arrivo dall'estero di migliaia di combattenti islamici, inquadrati in gruppi **ihadisti sunniti affiliati ad Al Qaida**. Se questi interventi esterni sono risultati spesso decisivi per la conquista di città o di strade strategiche, il conflitto rimane in stallo. Il regime controlla la capitale, le maggiori aree e arterie urbane e la costa mediterranea della Siria. Aleppo e Homs sono divise. I ribelli occupano buona parte delle aree rurali del paese, inclusa la periferia di Damasco.

IL RUOLO DEL MONDO

La **comunità internazionale** si è presa molto, forse troppo, tempo per calcolare le proprie mosse sulla Siria. Già alle prese con l'intervento in Libia per fermare la repressione di Gheddafi contro il popolo in armi, e di fronte alla vasta incognita rappresentata dalle cosiddette Primavere arabe in tutta la regione, le potenze mondiali si sono mosse con circospezione. La **cautela** è stata motivata anche dal timore che interferire in un paese legato da forti affiliazioni identitarie con gli stati confinanti, e senza grandi interessi economici da difendere come nel caso della Libia, potes-



se estendere il conflitto a Libano, Giordania e Iraq. Inoltre, all'**opposizione laica anti-Assad**, accettabile agli occhi dell'Occidente, si sono affiancati progressivamente **elementi islamisti** che hanno messo in allarme le capitali di mezzo mondo e posto un freno agli aiuti, a cominciare dagli **Stati Uniti**. Il governo americano era già abbastanza indaffarato con il caos in cui è piombato l'Egitto del dopo Mubarak, spaccato tra la piazza in subbuglio, il potere dei militari e le vittorie elettorali dei Fratelli Musulmani, un movimento con tendenze antioccidentali. La **Russia** ha sostenuto invece, sin da subito, la "lotta al terrorismo" rivendicata dal governo di Damasco, prezioso alleato per uno sbocco navale sul Mediterraneo attraverso il porto di Tartous. I **paesi arabi**, da parte loro, hanno giocato sulla Siria un pezzo della partita in corso per la leadership della regione tra le potenze islamiche sunnite, guidate da Arabia Saudita e Qatar, e quelle sciite, in testa l'Iran. Le prime, alleate dell'America contro il regime iraniano e il suo programma nucleare, hanno avuto la meglio all'interno della Lega Araba, che nel novembre 2011 ha chiuso i rapporti con la Siria. L'**Europa** si è mossa soprattutto attraverso l'embargo e le sanzioni approvate dall'Unione contro la Siria sin dalla fine del 2011.

Queste incertezze internazionali si sono palesate drammaticamente nell'ambito delle Nazioni Unite, dove Russia e Cina hanno spesso ostacolato l'approvazione di ferme risoluzioni di condanna del governo di Damasco per le violenze in corso. Questi due paesi – al pari di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti – hanno infatti potere di veto all'interno del Consiglio di Sicurezza, l'organo decisionale dell'ONU. In due anni e mezzo di crisi, perciò, è stato raggiunto un **compromesso solo su due iniziative**: l'invio di osservatori della Lega Araba per verificare la realtà sul campo, nel dicembre 2011, e la nomina di un mediatore internazionale per la Siria, l'ex segretario generale Kofi Annan. Tuttavia, l'infuriare della guerra, prima, e un cessate il fuoco accettato e non rispettato dalle parti nell'aprile 2012, poi, hanno portato al ritiro degli osservatori e alle dimissioni di Annan, sostituito da Lakhdar Brahimi. Per trovare una conciliazione politica della crisi non è rimasto dunque che rilanciare l'iniziativa con una formula

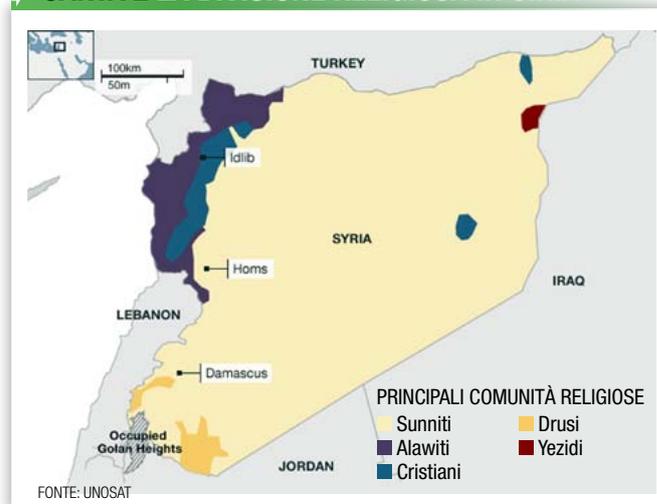
Profughi siriani in arrivo nella regione del Kurdistan iracheno.



diversa, esterna alle Nazioni Unite. Nel giugno 2012 a Ginevra, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina – insieme con Lega Araba, Unione Europea, Turchia, Kuwait, Iraq e Qatar – hanno chiesto ufficialmente all'opposizione siriana e al governo di Assad di terminare le ostilità e di formare insieme un governo di transizione. Il piano non ha convinto però il fronte delle opposizioni e dei ribelli, frammentati in gruppi dai diversi obiettivi politici, e il regime, persuaso di avere tempo e modo di vincere la guerra. L'unica potenza regionale a muoversi senza indugi è stata Israele, preoccupata che armi sofisticate potessero essere trasferite dai siriani a movimenti, come Hezbollah, che da sempre hanno l'obiettivo dichiarato di distruggere lo Stato ebraico. Per quanto non confermato ufficialmente, si ritiene che l'aviazione israeliana abbia compiuto cinque o più attacchi mirati contro il territorio siriano, per distruggere carichi di armi destinati in Libano.

Un contributo efficace dalle Nazioni Unite è venuto piuttosto dalla verifica delle denunce avanzate in Siria da numerosi gruppi di attivisti che, visto lo scarso accesso di personale e di giornalisti internazionali, hanno documentato il conflitto giorno per giorno su Internet. Un'indagine conclusa nell'agosto 2012 ha accusato sia le forze di sicurezza siriane e le milizie lealiste di numerosi massacri di civili, sia i gruppi ribelli di dozzine di esecuzioni sommarie. Ancor di più delle violazioni dei diritti umani e dei crimini di guerra, tuttavia, hanno pesato alla fine le testimonianze che fossero state usate, in almeno quattro occasioni durante la prima metà del 2013, armi chimiche in quantità moderata. Su questo punto le divisioni internazionali sono svanite. Persino il presidente americano Obama, sempre restio a una nuova guerra in Medio Oriente dopo quelle in Afghanistan e in Iraq, aveva minacciato il regime di Assad indicando nell'uso dell'arsenale chimico siriano una linea rossa da non superare. Dopo le prime prove di reporter internazionali avventuratisi in Siria e di servizi segreti europei, è toccato all'ONU e ai suoi ispettori ammessi nel paese a settembre confermare la più agghiacciante delle realtà denunciate dagli attivisti il 21 agosto. I campioni

CARTA 2 LA DIVISIONE RELIGIOSA IN SIRIA



biologici e ambientali, prelevati nella regione del Ghouta orientale – alla periferia di Damasco controllata dagli insorti – hanno provato l'uso di armi chimiche su larga scala e la morte di 1400 persone. Governo e ribelli si accusano reciprocamente della responsabilità dell'attacco. A Ghouta, in ogni caso, si è consumata la peggiore strage chimica mai avvenuta dal 16 marzo del 1988. Quel giorno, durante la guerra con l'Iran, il dittatore iracheno Saddam Hussein gasò Halabja, centro della ribellione curda. Morirono 5000 persone. Tante altre soffrono, da allora, di malattie croniche a occhi e polmoni, e molti dei loro figli sono nati deformati o sono stati colpiti da tumori infantili.

LA DISTRUZIONE DELLE ARMI CHIMICHE E IL MIRAGGIO DI GINEVRA 2

L'orrore chimico, largamente diffuso su Youtube, ha riaperto il dibattito sulla guerra "giusta". È un dovere morale intervenire anche militarmente per fermare un massacro vergognoso? O è doveroso piuttosto cercare sempre e solo la diplomazia? Primi ministri, studiosi e gente comune si sono divisi, a cavallo tra agosto e settembre, quando le ma-

IL FRONTE DEI RIBELLI

Si ritiene che siano attivi in Siria mille gruppi che arruolano circa centomila combattenti contro il regime di Damasco. Spesso con diversi obiettivi e ispirazioni, il fronte si divide in alcune coalizioni principali, affiancate da fazioni indipendenti minori.

Supremo Consiglio Militare dell'Esercito Libero Siriano

Riunisce i gruppi che avevano adottato le insegne dell'ESL, riorganizzandoli in una struttura militare centralizzata sotto il generale Salim Idris. Presente in tutto il paese, è capace di controllare i rifornimenti dall'estero, è una rete che si rifà a valori moderati ma che non risponde davvero a un comando unico.

Fronte Islamico Siriano di Liberazione

Alleanza creata nel settembre del 2012 tra fazioni sunnite moderate e gruppi più radicali salafiti. In buoni rapporti con la coalizione laica, non approva tuttavia il suo programma filo-occidentale. Ne fanno parte milizie, agli ordini di differenti leader, che si sono distinte nella resistenza di Homs, Aleppo e Idlib.

Jaish al-Islam Si tratta di una coalizione di circa cinquanta fazioni operative soprattutto nell'area di Damasco. La principale, Liwa al-Islam, ha rivendicato l'attentato in cui nel giugno 2012 i ribelli hanno colpito nel cuore della capitale,

uccidendo diversi gerarchi, tra cui l'allora ministro della Difesa.

Fronte Islamico Siriano Attivo in tutto il territorio con circa trentamila combattenti, si richiama alla creazione di uno stato islamico in Siria, per quanto non sposi la *jihād*, la "guerra santa" globale. Tra le sue fila milita Harakat Ahrar al-Sham al-Islamiyya, una delle fazioni meglio organizzate tra Aleppo, Idlib e Raqqa.

Fronte al-Nusra Ufficialmente operativo da gennaio 2012, è un gruppo jihadista affiliato ad Al Qaida. Molto addestrato, inserito nella lista nera dei terroristi dagli Stati Uniti, controlla buona parte del nord

della Siria, dove fornisce assistenza e servizi sociali alla popolazione. Insieme con lo Stato islamico di Iraq e del Levante (*vedi*) si è scontrato ripetutamente con i curdi per il controllo del territorio e dei pozzi di petrolio del nord-est della Siria.

Stato Islamico di Iraq e del Levante Formato principalmente da combattenti provenienti dall'estero, è un'estensione, dall'inizio del 2013, del ramo di Al Qaida in Iraq. Conta circa 5000 uomini che hanno assunto il controllo di varie città nelle province di Aleppo, Idlib e Raqqa. Il gruppo ha attaccato anche altre fazioni ribelli, islamiche e non. (*fonte: www.bbc.co.uk/news*)

novre militari nel Mediterraneo di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia sono cominciate, poi rallentate, e infine si sono fermate. In Europa gli stati favorevoli alla soluzione diplomatica, come Germania e Italia, hanno accolto con sollievo la mediazione della Russia, poi adottata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU con la **risoluzione 2118** (27 settembre 2013). Secondo l'accordo, la Siria deve collaborare per arrivare alla distruzione di tutto l'arsenale chimico entro la metà del 2014, pena un'eventuale autorizzazione all'uso della forza da parte del Consiglio. Con la collaborazione di Damasco, gli ispettori dell'**Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPCW)** hanno già messo fuori uso gli impianti produttivi. Si studia ora come e dove annientare in sicurezza gli agenti chimici e le armi esistenti, oltre mille tonnellate di gas e agenti nervini, conservati in vari depositi e basi militari nel paese. Un lavoro delicatissimo da affrontare, per cui l'OPCW è stata simbolicamente insignita del **premio Nobel per la Pace 2013**.

Il programma di **smantellamento delle armi chimiche**, per cui serve la cooperazione del regime, costituisce paradossalmente la migliore garanzia per il presidente Assad di rimanere al potere e di non essere rinviato al giudizio della Corte internazionale per crimini di guerra. L'accordo sull'arsenale chimico non rappresenta una soluzione alla contesa originaria e sul terreno si continua a combattere. I diplomatici russi e americani sono ancora al lavoro per far dialogare le opposizioni e il regime di Assad. La tanto attesa **seconda conferenza di Ginevra**, tuttavia, non si è finora realizzata. La **Coalizione nazionale siriana**, una formazione di leader in esilio riconosciuta da larga parte della comunità internazionale come legittimo rappresentante della Siria, ha perso credibilità per i dissensi con altri gruppi e l'incapacità di controllare i ribelli sul territorio. Ancor più delle divisioni, è pesato il rifiuto dell'idea di sedersi a un tavolo con il presidente Assad, ritenuto un carnefice, e tantomeno di includerlo in uno scenario politico futuro. Allo stesso modo, Assad si è detto disposto in principio a una conferenza di pace ma non a dialogare con dei terroristi o a farsi da parte. I recenti negoziati internazionali ripresi proprio a Ginevra sul programma nucleare dell'Iran, uno dei principali alleati della Siria, potrebbero restituire respiro alla via diplomatica.

LE FRATTURE E IL FUTURO

La rivoluzione siriana, iniziata come opposizione a un regime autoritario e poliziesco, ha visto emergere nel tempo spaccature più profonde. Com'è spesso accaduto in Medio Oriente, la politica nazionalistica e laica degli Assad ha tenuto insieme per decenni le varie componenti etniche e religiose del paese. Con la sfida al potere, però, ogni gruppo ha cercato di **cambiare le gerarchie a proprio favore**. Vedi i sunniti, che costituiscono il 60% della popolazione, a discapito degli alawiti; o i curdi, che hanno puntato a gettare le basi per un'autonomia di fatto sul modello dell'Iraq settentrionale. La minoranza cristiana ha badato invece a sopravvivere, quella drusa ha imbracciato le armi sia contro le forze lealiste sia contro i ribelli (► carta 2).

Cosa accadrà? Le **fazioni laiche** tra gli insorti denunciano che la rivoluzione è stata sequestrata da **gruppi religiosi estremisti** con una visione ben diversa sul futuro della Si-

GLI ITALIANI RAPITI

Amorire in Siria dall'inizio della guerra non sono stati soltanto soldati, combattenti o civili inermi. Si calcola che nel paese siano morti anche **100-150 giornalisti professionisti** che provavano a informare il mondo sulla guerra. Per la maggior parte si tratta di siriani, ma almeno otto erano reporter internazionali andati in Siria credendo nel proprio lavoro. Non ci sono italiani tra le vittime. Diversi connazionali sono stati invece oggetto di **rapimenti**, un altro terribile fenomeno diffusosi in Siria. È andata bene a un ingegnere catanese, **Mario Belluomo**, rapito vicino allo stabilimento dove lavorava nei pressi di Latakia nel dicembre 2012 e rilasciato dopo due mesi. Lieto fine anche per i **4 giornalisti** rapiti per una decina di giorni ad aprile 2013 (l'inviato Rai Amedeo Ricucci, il fotoreporter Elio Colavolpe, il documentarista Andrea Vignali e la giornalista Susan Dabbous). Sempre ad



aprile si perdevano i contatti del cronista della stampa **Domenico Quirico** (nell'immagine, nel momento del rientro in Italia), che sarebbe stato rilasciato dopo cinque mesi. Si teme ancora invece per la sorte di **padre Paolo Dall'Oglio**. Gesuita, 59 anni, ha speso una vita da missionario in Siria nel monastero di Mar Musa, prima di essere espulso dal regime nel 2012 a causa del suo **impegno per la pace e per la democrazia in Siria**. È scomparso il 29 luglio 2013 a Raqqa, nel nord est del paese, dove si ritiene fosse ritornato un anno dopo l'espulsione per mediare una tregua tra i combattenti curdi e gli estremisti islamici.

ria. I primi cercano una rinascita politica senza Assad, i secondi sognano uno stato islamico radicale. Se questa visione risulta inaccettabile, sarà difficile sradicare dal territorio gruppi e milizie che hanno ormai solide basi.

Il rischio è che la Siria faccia la fine dell'Iraq, dove sanguinosi attentati a sfondo settario sono all'ordine del giorno e minano il delicato equilibrio politico raggiunto tra le diverse anime del paese – sciita, sunnita e curda – all'indomani dell'intervento statunitense e della fine di Saddam Hussein. Oppure, come accade in Libia, che un nuovo governo sia ostaggio di milizie guidate da leader che rispondono a interessi particolari. In Siria si profila all'orizzonte una terribile resa dei conti con gli alawiti da parte dei ribelli sunniti, desiderosi di vendicare l'operato del regime e delle forze lealiste in quasi tre anni di guerra civile. E, forse, un'ulteriore guerra intestina tra i gruppi ribelli.

Se non sarà l'abisso, la Siria dovrà comunque misurarsi con una grande sfida: **ricostruire**. La guerra ha danneggiato la maggior parte degli ospedali e delle scuole, degli impianti produttivi e delle infrastrutture. I paesi del Medio Oriente, del Nord Africa o dell'Europa, dove si è riaperto il dibattito sull'accoglienza dei migranti, non saranno mai abbastanza per i profughi della guerra. La crisi sarà definitivamente risolta solo quando i siriani potranno tornare, liberi e sicuri, a casa propria.

PER SAPERNE DI PIÙ

■ L. Trombetta, **Siria. Dagli ottomani agli Asad. E oltre**, Mondadori Università, Milano 2013

■ S. Hamadi, **La felicità araba. Storia della mia famiglia e della rivoluzione siriana**, ADD, Torino 2013

PROFUGHI NEL MEDITERRANEO

Da dove vengono, dove vanno



La Guardia Costiera italiana soccorre un gruppo di migranti, Lampedusa, settembre 2013.

«Non si tratta di filantropia ma di diritto, e ospitalità significa quindi il diritto di uno straniero che arriva sul territorio altrui, di non essere trattato ostilmente. [...]

Non si tratta di un diritto di ospitalità, cui lo straniero può fare appello, ma di un diritto di visita spettante a tutti gli uomini, quello cioè di offrirsi alla socievolezza in virtù del diritto al possesso comune della superficie della terra, sulla quale, essendo sferica, gli uomini non possono disperdersi all'infinito, ma devono da ultimo tollerarsi nel vicinato, nessuno avendo in origine maggior diritto di un altro a una porzione determinata della terra.»

Immanuel Kant, 1795

«LA PERFIDA BARBARIE... ANELA D'OGNI INTORNO ALLE NOSTRE FRONTIERE»

Nell'estate del 1993 un articolo pubblicato sul quotidiano "la Repubblica" iniziava con queste parole di un anonimo cronista del IV secolo: «Innanzitutto bisogna sapere che l'Impero romano trattiene dappertutto la rabbia delle nazioni che urlano intorno ad esso e che la perfida barbarie... anela d'ogni intorno alle nostre frontiere.» Giorgio Ruffolo, l'autore dell'articolo, notava che per molti suoi contemporanei la condizione dell'Occidente, alla vigilia del XXI secolo, non era molto diversa. E aggiungeva: «L'analogia è quanto mai grossolana. I popoli che "premono" ai nostri confini sono, sì, incomparabilmente più numerosi, ma non possono certo essere considerati "barbari", e non hanno di fronte un impero

estenuato, ma un blocco di nazioni tecnologicamente, economicamente, militarmente potenti. Tuttavia, il baratro c'è, tra un miliardo di uomini che producono e consumano l'80% del prodotto mondiale e quattro miliardi (tra quarant'anni otto) che se ne dividono il 20%» (Giorgio Ruffolo, *L'ultima maratona*, la Repubblica, 20 agosto 1993).

Lo scenario così abbozzato all'inizio degli anni novanta è ancora attuale: analogo il divario che separa il mondo ricco dalla massa dei paesi poveri, analoga l'ansia che gli effetti di questo divario generano nei paesi ricchi. Ma la pressione osservata vent'anni fa ha, nel frattempo, rotto gli argini in più punti; sempre più spesso ci troviamo di fronte a persone in fuga che cercano rifugio sulla sponda settentrionale del Mediterraneo.

EMIGRANTI, PROFUGHI, RIFUGIATI

In linea di massima, ciascuno preferirebbe restare a casa propria. Chi decide di spostarsi, nella maggior parte dei casi, lo fa per **necessità**. La prima necessità è **economica**, come fanno anche molti giovani italiani che in questi anni incominciano (ma, in realtà, ricominciano) a cercare all'estero possibilità di lavoro. Quando, però, la motivazione economica assume la forma della morte per fame e, in generale, quando rimanere a casa mette a rischio la vita, allora la necessità di spostarsi diventa **costrizione**. Coloro che sono costretti a partire **non sono più emigranti, ma profughi**. Il diritto internazionale li definisce "**richiedenti asilo**" (*asylum seeker*); poi, una volta che la loro richiesta è accolta, **rifugiati**.

IL DIRITTO AL RIFUGIO

La condizione dei rifugiati è tutelata dalla **Convenzione di Ginevra del 1951**, ratificata dall'Italia tre anni dopo, con la Legge n. 722 del 24 luglio 1954.

Nel corso degli anni sono cambiate le condizioni che definiscono chi può rientrare nella **categoria di rifugiato**. Il profilo del rifugiato che sessant'anni fa si modellava principalmente sulla situazione creata dalla guerra mondiale appena terminata, oggi è infatti più articolato e comprende necessariamente le nuove ragioni che possono costringere una persona a fuggire dalla propria terra. Non è cambiato però il **diritto** di questa persona a trovare accoglienza nei paesi in cui cerca rifugio e l'**obbligo** di questi ultimi a fornirgliela. Le norme che tutelano la sua condizione sono infatti fra quelle che il diritto internazionale considera **ius cogens**, ovvero norme a cui non si può in nessun modo derogare.

L'ALTO COMMISSARIATO PER I RIFUGIATI

La principale agenzia internazionale che si occupa dei rifugiati è l'**Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati** (*United Nations High Commissioner for Refugees*, UNHCR), fondato nel 1950 con l'ottimistica prospettiva di sciogliersi tre anni dopo. Oggi l'UNHCR si occupa di circa **36 milioni** di persone in tutto il mondo. Bisogna però considerare che questa cifra si riferisce soltanto a quanti sono regolarmente censiti e non tiene conto dei moltissimi che, per varie ragioni, devono lasciare la propria casa, ma non vengono raggiunti dall'agenzia. L'UNHCR, nel suo ultimo rapporto (<http://unhcr.org/globaltrends/june2013/>), calcola fossero complessivamente **45,2 milioni** alla fine del 2012.

LE CAUSE DELLA FUGA

A parte il caso di chi, individualmente o in gruppo, abbandona la propria casa per sfuggire a **persecuzioni politiche o religiose**, i principali fattori che determinano la crescita nel flusso dei profughi sono le **guerre**, sia quelle con paesi confinanti sia, a maggior ragione, le **guerre civili**, e i **disastri ambientali**. Così, per esempio, un massiccio spostamento di popolazioni in fuga si è verificato nei paesi della **ex Jugoslavia** nel corso delle guerre fra il 1991 e il 1995, poi in Kosovo alla fine degli anni novanta, mentre è oggi costante l'allarme profughi nella regione del **Sahel**, la fascia dei territori africani ai confini meridionali del Sahara, una delle zone del mondo a più alto tasso di **mortalità per fame**. Spesso i fattori che abbiamo elencato si sommano. Vediamo di seguito **tre casi significativi** da questo punto di vista.

IL CASO DEL MALI: LA GUERRA CIVILE

Il primo caso significativo riguarda il **Mali**, paese periodicamente colpito da **carestie** per siccità, dove nel 2012 è scoppiata una **guerra civile** considerabile, sotto mol-



Migranti in cammino lungo la strada in direzione della città di Oujda, Marocco.

ALCUNI ARTICOLI DELLA CONVENZIONE DI GINEVRA DEL 1951

(Legge n. 722/1954 della Repubblica italiana)

Articolo 31 Rifugiati che soggiornano irregolarmente nel paese ospitante Gli Stati Contraenti non prenderanno sanzioni penali, a motivo della loro entrata o del loro soggiorno illegali, contro i rifugiati che giungono direttamente da un territorio in cui la loro vita o la loro libertà erano minacciate [...], per quanto si presentino senza indugio alle autorità e giustificino con motivi validi la loro entrata o il loro soggiorno irregolari.

Articolo 32 Espulsione Gli Stati Contraenti possono espellere un rifugiato che risiede regolarmente sul loro territorio soltanto per motivi di sicurezza nazionale o d'ordine pubblico.

Articolo 33 Divieto d'espulsione e di rinvio al confine Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche.

ti aspetti, un effetto secondario di quella libica che nell'autunno del 2011 ha portato alla caduta di Gheddafi e alla sua uccisione. I tuareg che vivono nel territorio sahariano fra Mali, Niger, Algeria e Libia avevano un rapporto privilegiato con il dittatore di Tripoli che amava presentare se stesso come un figlio delle genti nomadi del deserto. Alla fine del suo regime molte delle milizie che lo avevano sostenuto sono rifluite nelle zone desertiche ai confini meridionali della Libia portando con sé una grande quantità di armi, una parte delle quali è andata ad alimentare il movimento tuareg, il quale da tempo rivendicava l'indipendenza del Mali settentrionale. Nello sbandamento generale prodotto dal crollo del regime libico riprendevano intanto iniziativa anche alcuni gruppi affiliati alla rete del terrorismo fondamentalista musulmano, come Al Qaida nel Maghreb Islamico, un'organizzazione che riunisce residui dell'islamismo armato che ha insanguinato l'Algeria negli anni novanta. L'alleanza di questi variegati movimenti che l'esercito del Mali non riusciva a contrastare ha provocato prima un colpo di Stato (marzo 2012) e poi l'intervento armato francese a sostegno del Mali. Nel corso di queste vicende sia l'esercito del Mali sia i gruppi ribelli sono stati accusati di atrocità contro la popolazione civile. Conseguenza di tutto ciò sono i profughi che all'inizio del 2013 erano 380 000 su una popolazione di 14 milioni e mezzo di abitanti.

IL CASO DELLA SOMALIA: UN PAESE SENZA STATO

Un altro paese del Sahel che presenta una drammatica emergenza profughi è la Somalia, la cui tragica situazione è echeggiata nell'attacco terroristico al centro commerciale Westgate di Nairobi lo scorso 21 settembre (2013). L'ex colonia italiana del Corno d'Africa è considerata un esempio di società senza Stato, data la sostanziale anarchia che domina dall'inizio degli anni novanta e ancor più dopo il fallimentare intervento dell'ONU nel 1993. Negli anni successivi il paese è rimasto nelle mani di vari gruppi armati capeggiati da signori della guerra in concorrenza fra loro, al cui potere si sono contrapposte nel 2006 le cosiddette Corti Islamiche, un raggruppamento politico religioso di impronta fondamentalista variamente collegato a organizzazioni jihadiste della galassia di Al Qaida. L'ingresso di questo nuovo attore nel confuso scenario somalo ha ridestato l'inquietudine degli Stati Uniti e ha attivato l'iniziativa di paesi come l'Etiopia e il Kenia, preoccupati di veder crescere l'estremismo religioso ai propri confini. Attualmente, esiste un Governo federale somalo, istituito nel 2012, che gode del riconoscimento internazionale e che, con il sostegno delle truppe mandate dall'Unione Africana in missione di peacekeeping, cerca di fronteggiare i gruppi integralisti musulmani, fra i quali figura Al Shabaab, responsabile dell'attacco di settembre a Nairobi.

RIFUGIATI CENSITI DALL'UNHCR AL GENNAIO 2013 IN ALCUNI PAESI EUROPEI

Stati	Rifugiati	
Austria (8 495 145)	51 730	
Belgio (11 104 476)	22 024	
Danimarca (5 725 552)	11 402	
Finlandia (5 426 323)	9919	
Francia (67 060 158)	217 865	Per apprezzare l'impatto prodotto dall'arrivo dei profughi nel paese accogliente è necessario confrontare il loro numero con quello degli abitanti residenti (fra parentesi, secondo dati ONU). Così, per esempio, se in Italia il rapporto è poco più dell'1/1000, in Francia è del 4,36, in Olanda è del 7,12, in Norvegia dell'8,49 e i profughi accolti in Svezia sono quasi 1 ogni 100 abitanti (9,70/1000)
Germania (82 726 626)	589 737	
Grecia (11 127 990)	2100	
Irlanda (4 627 173)	6327	
Italia (61 990 277)	64 779	
Lussemburgo (530 380)	2910	
Malta (429 004)	8248	
Paesi Bassi (17 085 263)	74 598	
Norvegia (5 042 671)	42 822	
Polonia (38 216 635)	15 911	
Portogallo (10 608 156)	483	
Romania (21 698 585)	1262	
Spagna (46 926 963)	4510	
Svezia (9 571 105)	92 872	
Svizzera (8 077 833)	50 747	
Regno Unito (63 625 260)	149 765	

Un piccolo profugo della Repubblica Centrafricana riceve assistenza medica in Ciad.



RICHIEDENTI ASILO ARRIVATI IN ITALIA (DATI UNHCR)

Arrivi per mare da Nord Africa, Grecia e Turchia

- 13 200** (2012)
- 61 000** (2011)*
- 4348** (2010)
- 9573** (2009)
- 36 000** (2008)
- 19 900** (2007)
- 22 000** (2006)

*Il dato macroscopico del 2011 (15 volte superiore a quello dell'anno precedente) è dovuto alla guerra in Libia da cui provenivano, direttamente o tramite la Tunisia, 56 000 profughi. Gli altri 5000 da Grecia e Turchia.

Il campo profughi di Quru Gusik, a 20 km da Arbil, la capitale del Kurdistan iracheno, agosto 2013.



IL CASO DELLA SIRIA: UN CONFLITTO POLITICO E RELIGIOSO IN ATTO

Fra le aree che gravitano sul Mediterraneo nelle quali la popolazione civile si trova costretta alla fuga vi è il **Medio Oriente**, una regione fortemente instabile a causa di conflitti antichi e mai risolti, come quello fra lo **Stato di Israele** e la **popolazione palestinese**, e di altri più recenti e tuttora aperti, come quelli in **Afghanistan** e in **Iraq**.

Il territorio nel quale si è verificata ultimamente la **più rilevante crescita nel numero dei profughi** è quello della **Siria** dove è in corso una sanguinosa guerra civile (più di centomila vittime) iniziata nel marzo 2011, dapprima nella forma di una protesta popolare contro il regime al potere. Quest'ultimo è dal 1971 nelle mani della famiglia **Al-Assad**, appartenente alla **minoranza alawita**, riconducibile alla più vasta **componente sciita** dominante in Iran e largamente presente in Iraq e in Libano. L'aspetto religioso, che in tutti questi paesi è anche politico e profondamente intrecciato con elementi etnici e tribali, ha immediatamente condizionato le parti coinvolte nel conflitto. Lo scontro ha presto assunto un carattere riconducibile al più generale **confronto fra sciiti e sunniti** che domina l'area del Grande Medio Oriente. Così il presidente **Bashar Al-Assad**, che già aveva il sostegno della **Russia**, alleato storico della Siria, è stato spalleggiato anche dall'**Iran** e da **Hezbollah**, la potente organizzazione sciita libanese. L'intervento di quest'ultima, che ha inviato i suoi miliziani armati a sostenere le truppe lealiste nella primavera del 2013, ha sensibilmente mutato, a favore del regime di Assad, i rapporti di forza sul terreno. Contemporaneamente, sul piano delle iniziative internazionali, la preoccupazione di non alterare i delicati equilibri della regione ha suggerito di evitare interventi militari esterni (cfr. Per la Storia Mail, 52-53) la minaccia dei quali, da parte degli **USA**, ha tuttavia portato agli **accordi** riguardanti la **distruzione dell'arsenale chimico siriano** (settembre 2013).

Questi provvedimenti, su cui Russia e Stati Uniti hanno trovato un compromesso, non sembrano aver avuto finora significativi effetti sulla guerra civile che continua a ripercuotersi disastrosamente sulla popolazione civile della Siria. Attualmente i profughi sono già più di due milio-

ATTUALI PROVENIENZE E DESTINAZIONI DEI PROFUGHI

Le tabelle che qui riportiamo sono tratte dall'ultimo rapporto dell'UNHCR (<http://unhcr.org/globaltrends/june2013/>) e mostrano quali sono le attuali provenienze e destinazioni della maggior parte dei profughi. Fra i paesi d'origine, quello che detiene il primato (e lo fa da più di trent'anni!) è l'**Afghanistan**, seguito dalla **Somalia** (Tab. 1). Fra i primi 10 paesi ospitanti ne compare uno solo europeo (**Germania**) mentre molti appartengono alla fascia dei **paesi in via di sviluppo** (alcuni, come il Ciad, perfino al di sotto

della soglia di povertà). La **Siria** figura come paese che accoglie profughi mentre è, allo stesso tempo, uno di quei paesi che ne produce di più (Tab. 1 e 2). Per capire a fondo l'impatto che la massa dei profughi ha sui paesi che li ospitano è necessario confrontare il loro numero con quello della popolazione residente (Tab. 3) e, soprattutto, con il reddito di questa popolazione (Tab. 4). Si ricava così che lo sforzo di gran lunga maggiore nel soccorso ai profughi è compiuto da **paesi poveri o poverissimi**.

1 PRINCIPALI PAESI D'ORIGINE DEI RIFUGIATI - fine 2012



2 PRINCIPALI PAESI OSPITANTI DEI RIFUGIATI - fine 2012



3 NUMERO DI RIFUGIATI PER 1000 ABITANTI - 2012



4 NUMERO DI RIFUGIATI PER 1\$/USA di Pil/Ppa - 2012



ni e l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (OCHA, *Office for the Coordination of Humanitarian Affairs*, <http://syria.unocha.org>) prevede che arriveranno a 3,2 milioni alla fine del 2013 e cresceranno di ulteriori 2 milioni nell'anno successivo. La maggior parte è attualmente ospitata nei paesi vicini: Libano, Giordania, Turchia e Iraq. L'OCHA calcola che nel corso del prossimo anno salirà a più di un terzo dell'intera popolazione della Siria (23 milioni) la quota di coloro che si troveranno in condizione di grave necessità e fra questi saranno 6 milioni e mezzo i rifugiati interni (Internally Displaced People, IDP)

I PERCORSI DEI PROFUGHI

Come mostra la carta qui a fianco, la maggior parte dei profughi che oggi bucca alle porte dell'Europa proviene dall'Africa, oltre che dall'area mediorientale. Seguendone i tragitti vediamo che, a parte una linea di percorso che dalla **Sierra Leone** e dal **Senegal** accede direttamente alla **Spagna** attraverso le **Canarie** e il **Marocco**, gli altri flussi di profughi africani seguono la via del **Sahara** per raggiungere le coste del Mediterraneo e da lì tentare di arrivare alla sponda meridionale dell'Europa. L'**Italia** rappresenta la maggiore attrattiva, in ragione della sua vicinanza geografica alla **Libia** e alla **Tunisia**. Mentre dall'**Egitto** e dall'**area siro-palestinese** le rotte si dirigono in **Grecia**, talvolta passando prima dalla **Turchia**.

LE STESS PISTE SEGUITE DAGLI SCHIAVI

Le piste che attraversano il Sahara sono le stesse percorse per secoli dai **trafficienti arabi di schiavi** che rifornivano i mercati del Mediterraneo. Al posto delle carovane di cammelli vi sono oggi vecchi camion stracolmi di persone che rischiano la morte per sete nel deserto come più tardi, a bordo di barconi malsicuri, rischieranno il naufragio nel Canale di Sicilia e al largo della Cirenaiaca. Dalle zone più disastrose dell'Africa centrale (**Nigeria**, **Congo**, **Corno d'Africa**) i profughi sono convogliati verso **antichi posti tappa** nel **Mali**, nel **Niger** e in **Sudan** dove passano da un gruppo di trafficanti a un altro. Ogni volta al prezzo di cifre per loro altissime, ogni volta subendo violenze, angherie e ricatti dai nuovi negrieri. Il rischio enorme a cui sottopongono le loro vite, il costo materiale e personale che pagano nella speranza di raggiungere la meta, ci danno (ci potrebbero dare, se volessimo osservarli) una misura delle condizioni da cui cercano di fuggire.

ROTTI DEI MIGRANTI E PRINCIPALI VIE DI EMIGRAZIONE



[FONTE DELLA CARTA: "LE MONDE DIPLOMATIQUE", RIPRESA DA "CORRIERE DELLA SERA", 5 E 12 OTTOBRE 2013]

- Principali vie di emigrazione
- Rotte di migranti
- Stati autoritari che resistono alle proteste
- Nuovi governi nati dopo le primavere arabe
- Stati al collasso (territori contesi, proteste armate, governi violenti, traffici illegali)
- Zone di passaggio che sfuggono al controllo dei governi
- Concentrazione di profughi

Per consentire una maggiore accessibilità, la rivista è disponibile anche in formato word. Richiedetelo alla redazione: info.brunomondadoristoria.it

DONNE E ISLAM

Che cosa è cambiato con le Primavere arabe



La vincitrice del premio Nobel per la Pace 2011, Tawakkul Karman, nel centro di Sana'a, la capitale dello Yemen, gennaio 2012.

11 gennaio 2013: il sovrano dell'Arabia Saudita, re Abdullah, annuncia la nomina di 30 donne nell'assemblea consultiva (*shura*), su un totale di 150 uomini, facendo così compiere al suo paese un notevole balzo in avanti nella graduatoria internazionale per numero di donne presenti negli organi politici. La notizia, però, provoca considerazioni assai contrastanti: i più scettici dichiarano che si tratta di un ennesimo atto d'imperio da parte del sovrano, il quale avrebbe fatto meglio a indire elezioni cui far partecipare anche le donne e che, comunque, la *shura* non ha alcun potere; altri, al contrario, sottolineano positivamente l'iniziativa reale perché, in caso di libere elezioni, le donne non avrebbero mai la possibilità di conquistare un seggio, in quanto i sauditi sono troppo conservatori e misogini per eleggere una donna. Le elette, comunque, dovranno rimanere fisicamente distanti dai colleghi, avranno entrate separate, si avalleranno di staff esclusivamente femminili e comunicheranno coi colleghi solo via audio e video. In altre parole, questo cambiamento mette in scena l'ennesima contraddizione della situazione femminile nei paesi del Golfo.

POLIGAMIA E DIRITTO DI FAMIGLIA PATRIARCALE

I principali stati del Golfo Persico (Kuwait, Bahrein, Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Oman)¹ hanno mol-

¹ Ovviamente anche Iran e Iraq condividono le coste del Golfo, tuttavia questo intervento considera, anche per questioni di omogeneità, solo i paesi che rientrano nel Consiglio degli stati del Golfo.

ti elementi in comune: sono – scarsamente – abitati da popolazioni di lingua araba e di religione islamica, sono dotati di immense risorse naturali ed energetiche, sono retti da monarchie illiberali e hanno una visione retriva della società, soprattutto del suo segmento femminile. Pregiudizi e ingiustizie contro le donne sono spesso perpetuati in nome dell'islam, la religione nata proprio nell'attuale Arabia Saudita, che ospita i luoghi più sacri per i musulmani, la Mecca e Medina. Tuttavia, la storia ci rivela come nei secoli scorsi la situazione femminile nell'area non fosse diversa da quella vissuta nel resto dell'ecumene islamico: le donne erano parte attiva delle loro società come mercanti, ostetriche, leader politiche, guerriere, insegnanti ed intellettuali, docenti o semplici pastore e artigiane. Il peggioramento della condizione femminile si è qui verificato nel XVIII secolo, conseguentemente alla nascita del wahhabismo,² che ha introdotto un'attitudine estremamente "puritana" nei confronti delle relazioni di genere, acuendo la discriminazione nei confronti di quello femminile.

Nonostante la scoperta del petrolio, il miglioramento delle condizioni di vita materiali e la conseguente modernizzazione dei singoli paesi, la situazione femminile è peggiorata, soprattutto per quanto riguarda il diritto di famiglia e

² Forma di islam sunnita praticata soprattutto in Arabia Saudita, predicata dal teologo Muhammad ibn Abd al-Wahhab, che visse e operò proprio nella penisola araba nel XVIII secolo. Gli aderenti al wahhabismo si identificano in un islam rigido e conservatore, di tendenze, tra l'altro, misogine, e si definiscono *salafiyyn* (pl. di *salafi*), "seguaci", ovvero, i "veri" seguaci del Profeta Muhammad.

il trattamento in seno alla stessa. **Po-
ligamia** e divorzio sono armi poten-
ti nelle mani del **patriarcato** e scate-
nano una serie di **abusi** pretestuosi in
nome della “vera” religione. La per-
centuale di unioni poligamiche nel
Golfo è la più alta rispetto al mondo
islamico: se Bahrein, Kuwait e Qatar
registrano “solo” un 8% di matrimo-
ni poligamici, la media sale all’11% in
Oman, al 14% negli Emirati (UAE) e
al 19% in Arabia Saudita. Questi dati
sono relativi a unioni di un uomo
con due mogli, ma vi sono, seppu-
re in misura minore, nuclei familiari
di un marito con tre fino a un massi-
mo di quattro mogli, unioni celebra-
te con il consenso delle leggi locali in
osservanza al **passo coranico** (Sura
4:3)³ oggetto, peraltro, di secolari e
accese contestazioni.



Una studentessa yemenita, giugno 2012.

minile nel mondo del lavoro ema-
nando leggi a tutela alla maternità,
allargando l’accessibilità al welfare
alle donne in difficoltà ecc.

Tuttavia, i segnali rimangono am-
bigui, innanzitutto perché la mag-
gior parte dei lavori disponibili alle
donne (ovvero insegnante, infermie-
ra, impiegata) riflette una **concezio-
ne tradizionale dei ruoli di gene-
re**, confermando che l’alto livello di
istruzione, per ora, non si concretizza
in un vero processo di democratizza-
zione, ma riproduce perlopiù **sistemi
di valori patriarcali**.

Inoltre, se da una parte giungono
positivi segnali di politiche di genere,
dall’altra la partecipazione femmini-
le alla vita pubblica è di continuo mi-
nacciata. La presenza nel mondo del
lavoro è garantita anche dalle immi-
grate che svolgono lavori domestici e

di assistenza ai bambini, ma ultimamente la presenza di
comunità non arabe e non musulmane ha raggiunto pic-
chi tali da provocare allarmi sul pericolo della scomparsa
della cultura e dei valori autoctoni e la conseguente, seppur
lenta, politica di rimpiazzo di migranti con autoctoni. Ciò
rappresenta un incentivo allo sviluppo demografico autoct-
ono (dopo che il tasso demografico si è sensibilmente ri-
dotto nelle ultime due decadi), ma anche un rischio per le
donne che si ritroverebbero nella condizione di dover ri-
nunciare al lavoro; pericolo che le locali hanno già fiutato
e a cui stanno reagendo difendendo il diritto al lavoro del-
le **baby sitter straniere** e, quindi, indirettamente il proprio.

LA CONTRADDIZIONE ISTRUZIONE E LAVORO

È altresì vero che in tutta la regione si sono compiuti enor-
mi passi avanti nel livello di **istruzione femminile**, al
punto che in molti atenei (creati localmente per superare
l’avversione delle famiglie a inviare le figlie a studiare all’e-
stero) la popolazione studentesca è perlopiù composta da
ragazze. Ma fra le nuove generazioni fatica a farsi largo l’i-
dea che uomini e donne debbano avere pari opportunità
educative e lavorative: ne sono convinti solo il 73% delle
donne e il 58% dei maschi intervistati durante un’inchiesta
condotta nel 2008. Infatti, nonostante le autorità dei vari
paesi commissionino a prestigiose agenzie internaziona-
li patinati reportage per dimostrare il proprio avanzamen-
to nelle politiche di genere, sbandierando le posizioni ap-
icali ottenute da poche *token women*,⁴ spesso facenti parte
proprio delle famiglie al governo, la realtà quotidiana è di-
versa. Per esempio, le autorità saudite vantano la presenza
di migliaia di donne d’affari sul loro territorio, ma si tra-
ta in realtà perlopiù di prestanome femminili per **aziende
in solide mani maschili**: le saudite, infatti, rappresentano
solo il 17% della forza lavoro del paese.

Al contempo, bisogna sottolineare la diversità di condi-
zioni nei singoli stati: è indubbio, infatti, che nel Kuwait e
in Bahrein sia presente una **classe media urbana** il cui sti-
le di vita s’avvicina molto a quello delle analoghe classi oc-
cidentali, contemplando donne che lavorano come docen-
ti, impiegate, personale d’assistenza sanitaria; o che negli
Emirati si sia recentemente **incoraggiata la presenza fem-**

LA SITUAZIONE IN ARABIA SAUDITA

Anche per questo aspetto l’Arabia Saudita si rivela il pae-
se più conservatore dell’area: ha lanciato una campagna di
“**saudizzazione**” che prevede, tra l’altro, la sostituzione dei
venditori di biancheria intima o di articoli per signora –
settore per lo più gestito da uomini provenienti dal Sud-est
asiatico – con donne locali, un provvedimento inteso non
tanto ad aprire posti di lavoro alle saudite quanto ad impe-
dire loro di avere **contatti con uomini estranei**.

Nel frattempo, le donne hanno lanciato una campagna
per ottenere il **diritto a guidare** (sono le uniche, nel mon-
do islamico, a non poterlo fare). Alcuni tentativi in propo-
sito sono stati fatti in passato, ma sabato 26 ottobre 2013
decine di saudite si sono messe al volante della propria au-
tomobile, sfidando il veto monarchico, richiamando così
l’attenzione su molte altre privazioni dei loro diritti e affer-
mando che la campagna andrà avanti ad oltranza, organiz-
zando cadenzate proteste di donne alla guida.

LE PROTESTE NEL BAHREIN

Il paese del Golfo in cui si registrano le **proteste più cruen-
ti e violente** tra le cosiddette Primavera arabe è senza dub-
bio il Bahrein, dove da quasi tre anni la dinastia regnan-
te sunnita degli Al Khalifa sta vessando la società civile, a
maggioranza sciita, che protesta per i propri diritti, con la

3 Si tratta del passo coranico chiamato in causa quale giustificazione della poligamia, soggetto, da sempre, a differenti interpretazioni. Riformisti e moder-
nisti (incluse le teologhe musulmane) sono da sempre persuasi che il verso
contenga l’intimazione alla limitazione della poligamia da praticarsi solo per
necessità e in determinati periodi storici.

4 L’espressione *token women* indica quelle donne che un determinato gruppo
fa assurgere a una posizione di potere non perché convinto della validità delle
prescelte o dell’opportunità che le donne godano di pari opportunità rispetto agli
uomini, ma perché costretto a farsi vedere quale difensore dei diritti femminili.

scusa che in realtà i dissenzienti sarebbero sobillati dalla Repubblica Islamica dell'Iran che intenderebbe affermare la propria egemonia sul piccolo ma ricchissimo stato. Al di là di ogni considerazione sull'operato generale degli Al Khalifa, che hanno chiamato in supporto truppe saudite per reprimere la protesta civile, è utile considerare lo stato delle bahreinite e la loro azione in questo momento storico. La loro situazione, infatti, ben rappresenta le contraddizioni vissute dalle donne dell'area: da un lato, le bahreinite sono al centoundicesimo posto sui 134 paesi considerati dal **Gender Gap del World Economic Forum 2012**, che misura il divario di genere in termini di opportunità. Tale sfavorevole classifica è determinata soprattutto dalle **inique**

leggi personali, che consentono la poligamia, la richiesta di divorzio da parte del marito senza ricorrere al tribunale, l'impunità della violenza domestica e pene ridotte per chi compia un cosiddetto "delitto d'onore". Queste leggi sono state confermate nel codice del 2009, e solo per le sunnite, mentre le sciite (causa soprattutto la resistenza da parte dei loro capi religiosi) non sono neppure contemplate nelle leggi dello stato (e nei relativi tribunali), pur essendo in ogni caso soggette al giudizio dei tribunali dove si amministra la legge religiosa (*shari'a*).⁵

La partecipazione politica è assai difficile per le bahreinite che hanno ottenuto il **diritto di voto** (e quello di presentarsi come candidate) solo nel **2002**, anche se ora, con le



La principessa saudita Amira al-Taweel in visita in Polonia, 14 giugno 2013.

quattro parlamentari elette, costituiscono il 10% del parlamento (composto, appunto, da 40 deputati).

Eppure, le rivolte che si susseguono dall'inizio del 2011 sono animate da moltissime donne il cui livello di istruzione è assai alto: infatti, le attiviste arrestate sono perlopiù medici, infermiere (accusate di prestare soccorso ai rivoltosi) e docenti di scuola di ogni ordine e grado, che vengono incarcerate, torturate, violentate. Alcune di loro sono divenute **simbolo della protesta**, come Fadhla al Mubarak, arrestata perché ascoltava nella sua macchina musica "rivoluzionaria", condannata senza l'assistenza di un legale e liberata dopo un anno di carcere; o **Zainab al Khawja**, rispettivamente figlia e moglie di due leader dell'opposizione, condanna-

ta all'ergastolo per aver organizzato manifestazioni in cui chiedeva di conoscere il destino dei propri cari (e di altri prigionieri politici). Divenuta un'icona della rivoluzione, Zainab non lotta solo per la sua famiglia: dopo aver scontato una pena di tre mesi per aver protestato contro le autorità che non rilasciavano il corpo di un uomo ucciso dalla polizia in seguito a una protesta (febbraio 2013), l'attivista è rientrata in carcere a fine maggio per scontare altre tre mesi per offesa a pubblico ufficiale.

YEMEN, IL PRIMATO NEL GENDER GAP

Pur vantando la presenza di un'attivista antigovernativa del calibro di **Tawakkul Karman**, balzata agli onori della cronaca internazionale con il conferimento del Premio Nobel per la Pace nel 2011, il paese è in assoluto il peggiore tra quelli del Golfo per quanto riguarda la situazione delle sue cittadine, detenendo il poco lusinghiero **primato nel Gender Gap** del World Economic Forum. Anche qui è il dirit-

5 Si noti come anche molte donne sciite abbiano appoggiato la protesta contro l'applicazione del codice di famiglia sunnita, convinte che si trattasse di una manovra per staccarle dalla comunità religiosa di appartenenza, anziché di una misura di tutela dei loro diritti.

Dossier Medio Oriente e Primavera arabe su www.brunomondadoristoria.it

OLTRE LE PRIMAVERE ARABE: DINAMICHE DI CAMBIAMENTO E RESISTENZA DELLE SOCIETÀ CIVILI IN ALCUNI PAESI ARABI

Le cosiddette Primavere arabe sembrano aver esaurito il loro fascino sui media occidentali, soprattutto perché fino ad ora i risultati tangibili non sono stati consoni alle aspettative. E così, dopo essere state celebrate quali culle della rivolta dei giovani e dei social network, le società civili tunisina ed egiziana, al pari dei loro movimenti, sono pressoché scomparse dal *mainstream* delle notizie, così come gli eventi di questi ultimi due anni archiviati nelle rivoluzioni fallite. Alcuni paesi, poi, non hanno attirato l'attenzione generale neppure nei momenti in cui vi è stato il picco d'interesse per le Primavere: Algeria, Yemen, Libano, paesi del Golfo sono solo entrati furtivamente nei media e lasciati all'analisi di pochi

specialisti, mentre, in realtà, ciò che sta accadendo in quelle regioni è di vitale importanza per comprendere i cambiamenti che stanno avvenendo nel Medio Oriente allargato, comunemente denominato MENA (Middle East & North Africa). Il Dossier vuole richiamare invece l'attenzione proprio su alcune aree quasi del tutto trascurate dal dibattito sui destini del MENA, sottolineando alcune peculiari dinamiche all'interno delle singole realtà: per esempio, ridimensionando il ricorso a Internet quale motore rivoluzionario (Algeria); sottolineando l'importanza dei movimenti studenteschi nei processi di cambiamento (Libano); ricollocando le difficoltà della società civile nell'alveo di povertà e degli interessi di paesi altri

(Yemen); rimarcando le incongruenze del rapporto fra paesi economicamente prosperi e lo status del loro segmento femminile (monarchie del Golfo). Si tratta di un approfondimento volto a evitare di essere sempre presi di sprovvista ogniqualvolta il vento del cambiamento spiri da sud-est.

ARTICOLI DI APPROFONDIMENTO

- Jolanda Guardi, [Il web nei paesi arabi. Il caso dell'Algeria](#)
- Estella Carpi, [Libano. Attivismo sociale e ostacoli al cambiamento](#)
- Lorenzo Declich, [La rivolta in Yemen](#)

to di famiglia (o meglio, la mancanza di un diritto equo) a determinare tale situazione: nello Yemen un uomo ha diritto a praticare la **poligamia senza consenso** delle altre mogli, può divorziare a piacimento solamente pronunciando tre volte la formula "io divorzio" (*talaq*) senza presenza di testimoni e **senza la presenza della moglie**, che così può ritrovarsi divorziata senza saperlo. Del resto, una donna può altresì trovarsi maritata a sua insaputa, perché la legge yemenita prevede che il contratto di matrimonio possa essere stipulato **senza la presenza della sposa**. Le donne sono trattate come eterne **minori**: hanno bisogno di un tutore maschio per sposarsi, per recarsi in viaggio, perfino per stabilire il luogo di residenza.



Due donne nel cortile della moschea di Abdul Aziz a Riyadh, in Arabia Saudita.

Il diritto islamico è applicato non solo in modo restrittivo, ma, addirittura, per difetto, basti pensare che la testimonianza delle donne non viene accettata nei casi in cui siano previste pene corporali, come nel caso di adulterio (che le riguarda direttamente). Nello Yemen si pratica la **mutilazione dei genitali femminili**⁶, che non deriva dalla religione islamica, ma è arrivata secoli fa sulle coste yemenite con le migrazioni (e la tratta degli schiavi) dal Corno d'Africa: per quanto nel 2001 il governo abbia proibito al personale sanitario di praticarle, le mutilazioni non sono perseguite e continuano ad essere effettuate nelle zone extraurbane. Con una simile situazione sociale e giuridica – senza contare che le yemenite hanno **il più basso tasso di scolarizzazione** del Medio Oriente – non c'è da meravigliarsi se la loro partecipazione politica sia inesistente. In realtà, durante i lunghi anni della divisione del paese in Yemen del Nord e Yemen del Sud, le donne del sud, sotto il governo di un partito di ispirazione marxista, avevano acquisito importanti diritti (basti pensare che le uniche donne giudice nel paese provengono da questa zona), diritti che hanno perlopiù perduto con l'unificazione del 1990.

È nelle aree urbane, soprattutto nella capitale Sana'a che la situazione migliora, ed è da Sana'a che è partita la protesta della giornalista Tawakkul Karman, leader dell'ONG "Giornaliste senza catene", fra i principali organizzatori della "Giornata dell'ira" svoltasi il 3 febbraio 2011 contro il dispotico regime di Saleh. Gli yemeniti, uomini e donne, hanno cominciato a scendere in piazza nel gennaio 2011, in appoggio alla Rivoluzione dei Gelsomini tunisina, chiedendo giustizia e democrazia anche per loro stessi. L'ex Presidente Saleh ha cercato di frantumare la rivolta ricorrendo al **senso dell'"onore" degli uomini yemeniti**, dichiarando che la partecipazione delle donne alle proteste in compagnia di uomini non legati a loro da legame di parente-

6 Le mutilazioni genitali femminili (chiamate anche "modificazioni") consistono nella parziale o totale rimozione di parti dei genitali esterni femminili per motivi non terapeutici. Tali mutilazioni sono tradizionalmente effettuate sulle donne che vivono nei paesi dell'Africa centrale, in Egitto, nel Sudan, nei paesi del Corno d'Africa e in Yemen.

la, era *haram*, illecito (14 aprile 2011). Inoltre, i parenti maschi delle dimostranti hanno ricevuto telefonate minatorie nelle quali venivano invitati a "controllare" le proprie donne. Per tutta risposta, il giorno dopo le yemenite si sono riversate in piazza, nonostante la polizia intervenisse con arresti arbitrari, a seguito dei quali una donna è stata uccisa. Le manifestanti hanno continuato a riempire le piazze, compiendo pure gesti clamorosi: prese a sassate⁷ da gruppi filo-governativi allorché manifestavano pacificamente festeggiando il conferimento del premio Nobel alla compatriota Karman il 19 ottobre del 2011, dopo due settimane sono ridiscese in piazza e hanno bruciato il velo con cui la stragrande maggioranza delle yemenite si mostra in pubblico.

nite si mostra in pubblico.

Come ha affermato Tawakkul Karman nella conferenza stampa del conferimento del Nobel, «la rivoluzione in corso si batte per i valori di dignità e giustizia. I manifestanti non verranno a patti con nessun partito che fallisca nel riconoscere tali valori. Se qualcuno cerca di minacciare i nostri valori, torniamo in piazza» (7 novembre 2011).

La dichiarazione di Kerman è suggestiva, ma nella realtà contraddittoria: il partito islamico *Islah*, nelle cui fila Tawakkul Karman milita, rifiuta di candidare le donne.

Anche nello Yemen, comunque, la Primavera araba ha portato dei **risultati tangibili** e, per la prima volta nella storia del paese, tre donne sono entrate nel nuovo gabinetto eletto nel 2011 a seguito delle dimissioni del Presidente Saleh. Il segnale maggiormente positivo è la **quota del 30%** garantita alle donne fra i membri del Dialogo Nazionale, avviato nel marzo scorso, una sorta di assemblea popolare ideata per discutere i problemi dello Yemen, compresi i diritti femminili. Non ci si può illudere che l'assemblea possa risolvere ogni problema, e tuttavia rappresenta un'importante novità il fatto che oltre 160 yemenite si trovino assieme agli uomini per dar voce alle proprie istanze, in particolare in materia di diritto di famiglia e di sicurezza nella società. Si tratta di un processo necessario sperando, come affermato dal Ministro per i Diritti Umani, Hooriah Mashour, che sia altresì proficuo e irreversibile.

7 Si noti la simbologia dell'oggetto scelto per colpire le donne: le pietre sono usate nella lapidazione, quindi stanno a marcare la (presunta) trasgressione commessa dalle manifestanti che osano protestare pubblicamente.

BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA

■ Sonbol, Amira El Azhary (a c. di), **Gulf Women**, Bloomsbury Qatar Publishing Foundation, Doha, 2012

■ **The GCC in the 2020. The Gulf and its People** Numero speciale di **The Economist** finanziato da The Qatar Financial Central Authority, 2009

■ **World Economic Forum**
<http://www.weforum.org/issues/global-gender-gap>.

AGENDA

Seminari, convegni, giornate di studio per l'aggiornamento e la formazione storica

A CURA DI LINO VALENTINI

APPUNTAMENTI DICEMBRE 2013

Altri appuntamenti
su pbmstoria.it

Sede del corso: Fondazione Isec
Sesto San Giovanni (MI);
Sede delle proiezioni: MIC - Museo
Interattivo del Cinema,
Milano

06/02/2014 al 10/04/2014

<http://www.italia-resistenza.it>

Corso di formazione Cinema & Storia 2013-2014 Donne e uomini migranti. Storie e percorsi

Fondazione ISEC e Istituto lombardo di storia contemporanea, in collaborazione con Fondazione Cineteca Italiana, propongono un interessante corso di formazione sul tema delle migrazioni. Il corso alterna lezioni frontali e attività di tipo seminariale (per un totale di 4 incontri), tenute da docenti universitari, alla visione di altrettanti film, introdotti e commentati da studiosi di storia del cinema. A conclusione del ciclo i temi emersi negli incontri verranno discussi alla luce dei risultati della più recente storiografia in un seminario aperto alla partecipazione anche di selezionati gruppi di studenti. Il corso è rivolto agli insegnanti delle scuole secondarie di primo e secondo grado della provincia di Milano. Il corso è gratuito, ma l'iscrizione è obbligatoria, scrivendo all'indirizzo comunicazione@fondazioneisec.it entro il 20 dicembre 2013.

Centro Congressi KURSAAL
Repubblica di San Marino
15/11/2013 - 16/03/2014

<http://www.ilmondodileonardo.sm>

Mostra Leonardo 3 Il Mondo di Leonardo

La mostra, che può diventare un'importante esperienza didattica, consente di immergersi nell'universo del grande genio rinascimentale, come mai prima d'ora era stato possibile fare, grazie ad avveniristiche esperienze interattive e a stupefacenti ricostruzioni delle sue macchine.

Istituto storico italiano per il Medioevo
Roma

18/12/2013 - 29/04/2014

<http://www.isime.it>

Seminari di aggiornamento Itinerari medievali 4

I quattro seminari di aggiornamento, promossi dall'Istituto storico italiano per il Medioevo e dalla Scuola storica nazionale di studi medievale, hanno lo scopo di avvicinare i problemi della ricerca storica a quelli dell'insegnamento scolastico, per tenere uniti contesti che, talvolta, hanno difficoltà a dialogare. Le lezioni, tenute da esperti di livello nazionale e internazionale e integrate dalla lettura di ampi brani di fonti, affronteranno temi specifici che spesso trovano poco spazio nella manualistica scolastica. Interessante occasione di aggiornamento per docenti.

Associazione èStoria
Gorizia

14/12/2013

<http://www.estoria.it>

Itinerari storici èStoriabus 2013-2014 La battaglia sul Tagliamento

L'itinerario della terza delle dieci escursioni in programma sulle tracce della Grande Guerra, organizzato dall'Associazione èStoria, con il sostegno della Provincia di Gorizia nell'ambito del progetto Carso 2014+, si snoderà tra i luoghi che testimoniano gli eventi accaduti sul fiume Tagliamento, teatro di un'accesa battaglia fra l'esercito austro-ungarico e quello italiano in ritirata. È previsto il pagamento di una quota di iscrizione. Le prenotazioni si effettuano inviando una mail all'indirizzo eventi@leg.it.

Palazzo dei Congressi
Orvieto

13-15/12/2013

<http://www.museofaina.it>

Convegno internazionale Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.

Il XXI Convegno internazionale sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, organizzato dalla Fondazione per il Museo Claudio Faina, offre un'interessante occasione di approfondimento disciplinare per i docenti, sviluppando l'argomento da un punto di vista specialistico e alternando relazioni a momenti di dibattito.

Università di Bologna, Dipartimento
di Storia Culture Civiltà, Aula Prodi e
Fondazione Gramsci Emilia-Romagna
Bologna

12-13/12/2013

<http://www.storialavoro.it>

Convegno Dal punto di vista del lavoro

Le due giornate di studio saranno organizzate in quattro sessioni (*Molteplicità delle relazioni di lavoro e processo di mercificazione, Fuori dal lavoro: i lavoratori come gruppo sociale, Lavoro e istituzioni, Lavoratori e lavoratrici: organizzazioni e conflitti*), vedranno la partecipazione di una trentina di relatori e si concluderanno con la tavola rotonda *Fare storia del lavoro oggi: questioni, metodi, prospettive*. Il programma completo è consultabile sul sito della Società Italiana di Storia del Lavoro.

APPUNTAMENTI

Università La Sapienza, Aula Odeion e
British School, Sainsbury Lecture Theatre
Roma

09-10/12/2013 al 10/12/2013

http://www.antichita.uniroma1.it/forum_home

Forum Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C. - I sec. d.C.)

Le giornate di studio, organizzate da British School at Rome, Università degli Studi di Verona e Università La Sapienza di Roma, approfondiranno con un approccio multidisciplinare il ruolo dello spazio forense come centro organizzativo, politico, sociale e rappresentativo di una comunità romana.

Istituto Storico Parri
Bologna

02/12/2013 - 17/03/2014

<http://www.istitutoparri.eu>

Corso di formazione e aggiornamento L'infanzia nelle guerre del Novecento

La sezione didattica dell'Istituto per la Storia e le Memorie del Novecento Parri e il Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università di Bologna organizzano il corso di formazione e aggiornamento *L'infanzia nelle guerre del Novecento* aperto a docenti delle scuole di ogni ordine e grado. Il corso è articolato in cinque incontri seguiti da brevi workshop e si propone di approfondire in chiave didattica la connessione fra storia dell'infanzia e i principali fenomeni del XX secolo: l'avvento della società di massa, il fascismo e il comunismo, la Guerra fredda, la decolonizzazione, la globalizzazione. Ai docenti verrà rilasciato un attestato di frequenza. Le iscrizioni sono effettuabili online, inviando un'e-mail all'indirizzo didattica@istitutoparri.it

Museo Diffuso, Sala Conferenze,
Torino

28/11/2013 - 06/02/2014

<http://www.museodiffusotorino.it/Calendario-Eventi>

Incontri Una lunga Resistenza

L'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna e Spagna Contemporanea, in collaborazione con il Museo Diffuso della Resistenza, Deportazione, Guerra, Diritti e della Libertà e l'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, organizza una serie di incontri dal titolo: *Una lunga resistenza. L'odissea dei combattenti antifascisti dalla guerra di Spagna all'opposizione ai nazifascisti*. Lo scopo è di superare il puro e semplice ricordo e lo studio manualistico della guerra civile spagnola e degli eventi successivi, fornendo elementi di riflessione e di confronto per capire sia la storia della Spagna contemporanea, sia quella dell'Europa nel suo complesso. Il programma completo è consultabile sul sito dell'ente organizzatore.

PERLASTORIA
mail

A cura di
Cristina Rolfini

Redazione
Serena Sironi

Ricerca iconografica
Beatrice Valli

Impaginazione
Paola Ghisalberti

Referenze iconografiche
Archivio Pearson Italia

Cartografia
Studio Lauti, Bologna

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti. L'editore autorizza la riproduzione dei materiali ai soli fini didattici.

Referenze iconografiche:

Archivio Pearson Italia
Y. Arhab/epa/Corbis
G. Corbishley/Demotix/Corbis
A. Di Meo/Ansa/Corbis
B. Hiller/Corbis

T. Keone/Visuals Unlimited/Corbis
M. Lejeune/dpa/Corbis
Y. Mohammed/Metrography/Corbis
F. Malavolta/NurPhoto/Corbis
STR/epa/Corbis
L. Szymanski/epa/Corbis

 edizioni scolastiche
Bruno Mondadori

Marchio della Pearson
Italia spa

Tutti i diritti riservati
© 2013, Pearson
Italia, Milano-Torino

Redazioni: via Archimede 23, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.258
Uffici commerciali: via Archimede 51, 20129 Milano
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.362
www.brunomondadoriscuola.com
www.brunomondadoristoria.it/
www.pbmstoria.it
www.pearson.it